

## Riccardo Ridi

### *Citare internet con URL abbreviati e DOI? Meglio di no\**

L'abbondanza quantitativa, la varietà qualitativa e la diversificazione tipologica dei documenti bibliografici digitali disponibili, gratuitamente o meno, in internet è ormai da parecchio tempo tale che non c'è più bisogno di ricordare – come si iniziò a fare quasi trent'anni fa – che essi si possono e si devono citare nel modo più simile possibile a come avviene con quelli cartacei.<sup>1</sup> E neppure sarà ormai necessario sottolineare ancora una volta – dopo una quindicina d'anni – l'importanza di riferimenti bibliografici completi, accurati e coerenti anche per recuperare documenti che vengono spesso spostati da un punto all'altro del web con troppa rapidità e disinvoltura.<sup>2</sup> Spero che potranno invece risultare ancora utili alcune riflessioni e consigli aggiuntivi su come gestire al meglio uno degli elementi fondamentali di ogni ri-

---

\* Ringrazio Palmira Barbini, Anna Galluzzi e Simona Turbanti per avermi indotto, in occasioni e momenti diversi, a esplicitare (finora solo privatamente) le mie riserve sull'uso degli URL abbreviati nelle citazioni bibliografiche e Juliana Mazzocchi per la revisione del testo. Tutti gli URL sono stati verificati fino al 5 Gennaio 2022.

<sup>1</sup> Cfr. Li - Crane 1993; Amato 1994; Ridi 1995.

<sup>2</sup> Cfr. Casserly - Bird 2003; Sellitto 2004; Ridi 2006.

ferimento bibliografico relativo a documenti disponibili online, ossia l'URL (*uniform resource locator*), noto anche come 'indirizzo web' (ad esempio: <https://bibliothecae.unibo.it/about>), che permette di visualizzare i documenti stessi (se, nel frattempo, non sono stati spostati o cancellati) da qualsiasi dispositivo connesso a internet.<sup>3</sup>

L'URL – inventato da Tim Berners-Lee nel 1990 come uno degli elementi costitutivi del world wide web<sup>4</sup> – fa parte della famiglia degli URI (*uniform resource identifier*), che include varie tipologie di identificatori alfanumerici associabili univocamente a qualsiasi tipologia di entità: documenti (non necessariamente digitali), oggetti fisici, persone, località, concetti, utenze telefoniche, ecc.<sup>5</sup> Fra gli URI attualmente di maggior successo nell'ambito delle citazioni bibliografiche c'è il DOI (*digital object identifier*), annunciato nel 1997 (e standardizzato da NISO nel 2000 e da ISO nel 2010) con lo scopo primario di facilitare la gestione della proprietà intellettuale.<sup>6</sup> Il DOI può essere abbinato a entità digitali di qualsiasi tipo, ma sta trovando la sua maggiore applicazione nell'identificazione degli articoli pubblicati (sia esclusivamente online che parallelamente a una loro eventuale versione cartacea precedente, contemporanea o successiva a quella digitale) da riviste accademiche, scientifiche e professionali. Ciascun DOI è costituito da una sequenza, senza spazi, di caratteri alfanumerici (inclusi segni di punteggiatura e altri simboli tipografici), nella quale sono distinguibili un prefisso (che inizia sempre col numero 10, seguito da un punto e da almeno quattro cifre che identificano l'agenzia che ha registrato quello specifico DOI), una barra obliqua (che funge da separatore) e un suffisso, che può essere costituito da un numero indefinito di caratteri e che può essere costruito seguendo criteri diversi. Ad esempio 10.6092/issn.2283-9364/13064 è il DOI di uno specifico articolo recentemente pubblicato da «Bibliothecae.it» (registrato dall'agenzia DataCite, a cui

<sup>3</sup> Cfr. WHATWG 2021; Wikipedia 2021c.

<sup>4</sup> Cfr. WWWF 2021.

<sup>5</sup> Cfr. Van de Sompel [et al.] 2014; W3C 2021; Wikipedia 2021b.

<sup>6</sup> Cfr. Paskin 2015; DOI 2019; Liu 2021; Wikipedia 2021a.

corrisponde il numero 6092 e che è un consorzio internazionale cui aderisce anche la Conferenza dei rettori delle università italiane), mentre 10.2426/aibstudi-11903 è quello di un altro articolo uscito invece su «AIB studi» (registrato da mEDRA, una società di servizi dell'Associazione italiana editori, a cui corrisponde il numero 2426).

Il DOI può risultare utile, oltre che per identificare univocamente un articolo (il cui titolo e la cui testata ospitante sono magari espressi in una lingua o in un alfabeto a noi ignoti o comunque di difficile trascrizione), anche per cercare di aggirare il problema degli editori che cambiano gli URL dei propri articoli senza preoccuparsi di dotare i siti web delle rispettive riviste di adeguati sistemi di rinvii (per non parlare dei periodici che cambiano editore e delle case editrici che cessano le attività). Ciò avviene grazie alla banca dati gestita dalla IDF (International DOI foundation), inizialmente nata dalla cooperazione di alcune associazioni di editori, che a Dicembre 2021 includeva più di 155.000 prefissi e circa 275 milioni di DOI, ciascuno dei quali collegato con l'eventuale URL, che può essere aggiornato in qualsiasi momento dagli editori attraverso le stesse agenzie utilizzate da ciascuno di essi per registrare il corrispondente DOI.<sup>7</sup> Vari servizi online gratuiti di reindirizzamento<sup>8</sup> permettono di interrogare tale database inserendo il DOI (stabile) di un singolo articolo e ottenendo in risposta il corrispondente URL (purtroppo mutevole, ma che qui dovrebbe risultare sempre aggiornato e quindi funzionante). In alternativa è anche possibile trascrivere il DOI (sia nelle citazioni bibliografiche che sulle pagine delle riviste stesse) aggiungendovi dei particolari prefissi che, sempre appoggiandosi alla banca dati dell'IDF, li trasformano in URL aggiornati.<sup>9</sup> Esistono anche estensioni<sup>10</sup> che rendono alcuni

---

<sup>7</sup> Cfr. DOI 2021.

<sup>8</sup> Fra i quali quello della stessa IDF <<https://www.doi.org>> e quelli di Handle.net <<http://hdl.handle.net>> e Pangaea <<https://doi.pangaea.de>>.

<sup>9</sup> Come, ad esempio: <https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/13064> o <https://dx.medra.org/10.6092/issn.2283-9364/13064>.

<sup>10</sup> Come, ad esempio, quella di Handle.net per Firefox <<https://www.hand->

browser capaci di utilizzare i DOI come se fossero degli URL, permettendo all'utente di 'cliccarli' in una pagina web per raggiungere il corrispondente articolo. Infine anche noti software per la gestione di bibliografie, come Mendeley e Zotero, sono capaci di trasformare automaticamente i DOI in URL.<sup>11</sup>

La maggiore standardizzazione, stabilità e concisione dei DOI rispetto agli URL sta inducendo alcune riviste scientifiche e accademiche (fra cui il «Journal of documentation» dal 2020 e «AIB studi» e «Biblioteche oggi trends» dal 2021) a modificare le proprie linee guida redazionali, prescrivendo agli autori di indicare, appunto, il DOI anziché l'URL di tutte le fonti bibliografiche citate che ne siano dotate. Chiaramente *aggiungere* il DOI a una citazione bibliografica può risultare utile ai lettori ed è una scelta appropriata, a meno che non sussistano particolari esigenze di sinteticità della bibliografia. Sarebbe invece raccomandabile una maggiore cautela nel decidere di *sostituire*, tutte le volte che risultasse tecnicamente possibile, l'URL col DOI nelle bibliografie e nei riferimenti bibliografici per i seguenti motivi:

- 1) A meno che i lettori non abbiano installato un'apposita estensione o che gli editori non abbiano deciso di trascriverli con un prefisso che li trasformi in URL, i browser non renderanno automaticamente 'cliccabili' i DOI presenti in una pagina web, che andranno invece ogni volta 'copiati e incollati' nella maschera di ricerca di un servizio di reindirizzamento.
- 2) Talvolta le versioni in formato PDF degli articoli permettono anch'esse, come quelle in formato HTML, di 'cliccare' sugli URL per raggiungere i documenti 'linkati', ma ciò invece non avviene coi DOI che non siano stati preventivamente trasformati in (o collegati a) un URL dall'editore.
- 3) La maggiore stabilità dei DOI rispetto agli URL è ragionevolmen-

---

le.net/firefox\_hdlclient.html> (non più aggiornata dal 2017) e quella di Matt Mower per Chrome <<https://github.com/mdmower/doi-resolver-chrome>>.

<sup>11</sup> Cfr. Ivey - Crum 2018.

te presumibile e prevedibile, ma non ancora dimostrata empiricamente, perché mentre continuano ad essere condotte numerose indagini sulla (scarsa) longevità degli URL,<sup>12</sup> non ne sono ancora state effettuate altrettante sull'effettivo funzionamento dell'associazione automatica dei DOI ai corrispondenti URL. D'altronde non si vede perché quegli stessi editori che modificano senza né scrupoli né rinvii gli URL delle proprie riviste dovrebbero invece risultare particolarmente solerti nell'aggiornare la banca dati IDF dei DOI coi cambiamenti degli stessi URL.

- 4) Talvolta un DOI può risultare non ancora attivo, sebbene il corrispondente articolo sia già disponibile online e quindi sia ovviamente già dotato di un URL citabile.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Si vedano ad esempio, recentemente, Loan - Shah 2020 e le altre indagini ivi citate.

<sup>13</sup> Il 19 Settembre 2021, cliccando sui DOI (espressi come URL) presenti sulle pagine web preliminari di ciascuno dei 16 articoli inclusi nel primo fascicolo del 2021 di «AIB studi» (disponibile online dal 6 Luglio 2021) e dei 13 articoli inclusi nel terzo fascicolo del 2021 di «JLIS.it» (disponibile online dal 15 Settembre 2021), si veniva condotti su una pagina web del sito IDF con questo testo: «This DOI cannot be found in the DOI system. Possible reasons are: [1] The DOI is incorrect in your source. Search for the item by name, title, or other metadata using a search engine. [2] The DOI was copied incorrectly. Check to see that the string includes all the characters before and after the slash and no sentence punctuation marks. [3] The DOI has not been activated yet. Please try again later, and report the problem if the error continues». Poiché la pagina proseguiva dicendo che «you may report this error to the responsible DOI registration agency using the form below» ho subito segnalato l'errore (senza avvertire le redazioni delle due riviste, per non falsare l'esperimento) attraverso un modulo web, ottenendo come risposta immediata, sul sito stesso, che «the error report was successfully sent to the appropriate IDF registration agency». Quasi un mese dopo, il 15 Ottobre 2021, al momento di sottoporre questo articolo per la pubblicazione, i DOI di «JLIS.it» erano attivi, ma non ancora quelli di «AIB studi», e in nessuno dei due casi avevo ancora ricevuto alcun avviso, nonostante che, quando avevo compilato il modulo di segnalazione, fossi stato invitato a «include your email address to receive confirmation and feedback». Il 5 Gennaio 2022, nell'imminenza della consegna della versione definitiva dell'articolo, finalmente anche i DOI di «AIB studi»

- 5) Alcune riviste (fra cui, ad esempio, «Biblioteche oggi» e «Biblioteche oggi trends») assegnano già ai propri articoli un DOI quando essi sono ancora disponibili esclusivamente in formato cartaceo. Ciò però potrebbe creare infondate aspettative in chi, vedendo tale identificatore in un riferimento bibliografico, ne deducesse l'esistenza, fin da subito, della versione digitale del corrispondente articolo.
- 6) Un'ulteriore conseguenza negativa dei 'DOI cartacei' è che, in ogni riferimento bibliografico, mentre la semplice presenza dell'URL indica che una versione online del corrispondente documento esiste – o, almeno, è esistita – il DOI non può garantire tale funzione.
- 7) Dal 2016 al 2019 sono esistiti dei servizi di reindirizzamento (e altri analoghi potrebbero ricomparire in qualsiasi momento) che non collegavano prioritariamente ciascun DOI alla versione ufficiale del corrispondente articolo, ma prima cercavano di scovarne sul web eventuali versioni alternative ad accesso gratuito,<sup>14</sup> che però sono spesso solo dei preprint<sup>15</sup> non perfettamente identici

---

funzionavano, ma nessun avviso mi era ancora arrivato relativamente a nessuna delle due riviste.

<sup>14</sup> Cfr. Piwowar 2016; Schonfeld 2016; Wikipedia 2021a.

<sup>15</sup> Cfr. Fry - Marshall - Mellins-Cohen 2019; Soderberg - Errington - Nosek 2020. I preprint corrispondono talvolta alla prima versione dell'articolo proposta dall'autore a una rivista o a un editore, e altre volte invece a una seconda o terza versione che tiene conto delle osservazioni dei revisori scientifici e che quindi coincide sostanzialmente (al netto di correzioni redazionali e impostazioni tipografiche) con la versione pubblicata ufficialmente. Solo raramente essi corrispondono a una ulteriore versione, aggiornata o emendata dall'autore rispetto a quella pubblicata, e non sempre è facile capire a quale di queste quattro tipologie (precedente alla revisione scientifica, successiva alla revisione scientifica ma precedente alla pubblicazione, identica anche tipograficamente alla versione pubblicata ma collocata dall'autore su un sito diverso da quello ufficiale, successiva e aggiornata rispetto alla pubblicazione ufficiale) corrisponde un determinato preprint. Sebbene non sia del tutto pacifico che la versione pubblicata ufficialmente sia necessariamente migliore della altre dal punto di vista dei contenuti (Lee [et al.] 2013; Tennant 2018; Heesen - Bright 2021), è invece evidente che possono sussistere differenze anche significative fra le varie versioni (fra cui, come minimo, la paginazione) e quindi

alla versione definitiva pubblicata ufficialmente su rivista da un editore dopo revisione scientifica e curatela redazionale. Per alcuni autori leggere e citare tali versioni alternative sarebbe addirittura preferibile, per motivi ideologici, rispetto a leggere e citare la versione ufficiale,<sup>16</sup> ma anche se così fosse resterebbe dubbia l'affidabilità di un identificatore che non distingue esattamente le varie versioni dello stesso documento.

- 8) La possibilità, da parte degli autori, di scegliere, per ciascun documento online citato, se indicarne l'URL oppure il DOI consentirebbe loro di segnalare implicitamente ai lettori (come, ad esempio, è stato fatto nella bibliografia di questo stesso articolo) se si tratta di un documento ad accesso gratuito (nel primo caso) oppure di uno a pagamento (nel secondo caso).<sup>17</sup>
- 9) Il DOI 'maschera' il nome del sito che ospita la rivista e la struttura delle sue cartelle e sottocartelle: informazioni che invece l'URL rivela immediatamente ai lettori, facilitandoli nella valutazione e nell'orientamento ancora prima di visitare il sito stesso.
- 10) L'indicazione del solo DOI rende inutilizzabile, in caso di suo mancato funzionamento, la Wayback machine dell'Internet archive, un utilissimo servizio gratuito che dal 2001 permette, cono-

---

bisognerebbe sempre indicare, in una citazione bibliografica, se l'URL fornito corrisponde a un preprint anziché alla versione ufficiale di un articolo, possibilmente anche aggiungendo la data (talvolta antecedente o successiva anche di anni a quella della pubblicazione ufficiale) a partire da cui esso è stato reso disponibile online, in un open archive istituzionale (come quelli delle varie università e centri di ricerca) o disciplinare (come e-LIS per la biblioteconomia o arXiv per fisica, matematica e informatica), su un social network accademico privato (come Academia.edu o ResearchGate), su un sito personale o altrove, specificando anche il nome di tale 'contenitore' se non fosse già facilmente riconoscibile dall'URL stesso. Cfr. Ridi 2007, p. 104-105 e Tennant [et al.] 2018 sull'ambigua terminologia utilizzata nel mondo accademico e in quello editoriale per cercare di distinguere le varie tipologie di preprint.

<sup>16</sup> Cfr. Pivatolo 2012 e 2014. Per un parere diametralmente opposto cfr. Sheldon 2018.

<sup>17</sup> Cfr. Pivatolo 2014 per la proposta di un metodo di segnalazione più esplicito.

scendo l'URL di una pagina web (sia ancora attiva che spostata o scomparsa), di visualizzarne un certo numero di versioni precedenti che, già a partire dal 1996, l'Internet archive aveva raccolto e conservato, con lungimiranza maggiore di quella della maggior parte dei siti originari.<sup>18</sup>

- 11) L'URL consente una maggiore granularità rispetto al DOI, potendosi più spesso riferire anche a specifici paragrafi, frasi, parole o immagini del documento.<sup>19</sup> Inoltre talvolta il DOI non riesce neppure a concretizzare completamente la sua potenziale granularità a causa di barriere logistiche o commerciali.<sup>20</sup>

Qualsiasi discussione sulla preferibilità di indicare l'URL oppure il DOI nei riferimenti bibliografici rischia però di rivelarsi una battaglia di retroguardia – almeno se restiamo nel campo delle riviste – perché

---

<sup>18</sup> La Wayback machine è interrogabile a <<http://web.archive.org>>. Per alcuni esempi di utilizzo della Wayback machine per recuperare siti e documenti scomparsi dal web o spostati a un diverso URL cfr. Sampath Kumar - Prithviraj 2015; Arora [et al.] 2016.

<sup>19</sup> In linea di principio anche il DOI potrebbe tecnicamente raggiungere analoghi livelli di granularità, ma ciò avviene in realtà molto raramente, perché l'assegnazione di tale identificatore avviene per iniziativa degli editori, che tendono a considerare come unità bibliografiche minime solo quelle che possono essere gestite come tali anche dal punto di vista commerciale. In ogni caso bisogna ricordare che sia coi DOI che con gli URL coloro che citano non possono comunque mai raggiungere (*a posteriori*) una granularità maggiore di quella già prevista (*a priori*) da editori e autori quando (e se) associano specifiche parti del documento citato ad altrettanto specifici DOI o a particolari etichette previste dal linguaggio HTML come possibili 'bersagli' dei link ipertestuali.

<sup>20</sup> Ad esempio, tutti i differenti DOI di ciascuno dei singoli articoli che compongono gli atti di un recentissimo convegno (Stelline 2021), disponibili a pagamento sia in formato cartaceo che digitale, conducono – se trasformati in URL – verso una unica pagina web: quella coi metadati generali degli atti stessi, nel negozio online dell'editore. Un altro esempio è fornito dalle sezioni delle riviste dedicate alle recensioni, talvolta (come in «AIB studi»), associate a un unico DOI complessivo anziché, come sarebbe auspicabile (Ridi 2021b), a un diverso DOI per ciascuna recensione.



in fondo né l'uno né l'altro identificatore sono davvero, in tale ambito, né assolutamente indispensabili dal punto di vista pratico né perfettamente appropriati da quello bibliografico. Entrambi, infatti – quando vengono inseriti in un riferimento bibliografico – in realtà più che *identificare* i corrispondenti documenti, li *localizzano*,<sup>21</sup> fornendo un tipo di informazione che solitamente non viene indicata nelle citazioni bibliografiche di documenti cartacei (dove non troviamo quasi mai i nomi delle biblioteche e delle librerie dove potremmo reperirli, anche perché sarebbero troppi<sup>22</sup>) ma è invece tipica dei tradizionali riferimenti archivistici (dove, al contrario, viene abitualmente fornita l'indicazione dell'unica istituzione che conserva il documento citato<sup>23</sup>). Tralasciando in questa sede di approfondire se ciò suggerisca una distinzione meno netta, in ambiente digitale rispetto a quello cartaceo, fra documenti bibliografici e archivistici,<sup>24</sup> se ne può comunque ricavare che, così come chi vuole leggere un articolo pubblicato in una rivista cartacea non pretende che il riferimento bibliografico che gliene ha fatto scoprire l'esistenza gli spieghi anche dove potrà consultare la corrispondente testata (che potrà facilmente localizzare ricorrendo ai cataloghi di una o più biblioteche), allo stesso modo gli articoli pubblicati su riviste online sono, in fondo, facilmente recuperabili anche senza che

---

<sup>21</sup> Uno dei revisori anonimi di una precedente versione di questo testo ha sottolineato che il DOI è, per definizione, un identificatore e non un localizzatore, e che quindi non ha senso criticarne la funzione localizzatrice. Fra gli scopi di questo articolo però non c'era (e non c'è) quello di negare l'utilità del DOI come identificatore, bensì quello di criticare quell'«uso, distorto, del DOI come localizzatore» di cui il revisore stesso ammette la diffusione e che mette (non *de iure*, ma *de facto*) il DOI in concorrenza con l'URL. Posso però senz'altro concedere al revisore che all'elenco degli argomenti contro la sostituzione dell'URL col DOI nelle citazioni bibliografiche si potrebbe aggiungere anche quello della loro differente funzione originaria.

<sup>22</sup> Per alcune eccezioni cfr. Revelli 2010, p. 47.

<sup>23</sup> «La citazione dei documenti conservati presso gli archivi è costituita dalle coordinate relative alla loro ubicazione» (Venuda 2012, p. 133).

<sup>24</sup> Cfr. Ridi 2021a per un tentativo di definizione del concetto di documento bibliografico che lo distingue da quelli archivistici e museali.

chi li cita ne fornisca l'URL o il DOI (ad esempio ricorrendo a Google scholar o esplorando i siti delle rispettive testate). Se un determinato articolo è stato pubblicato nel terzo fascicolo del 2002 della «Rivista dei labirinti», ciò che davvero lo identificherà e aiuterà a localizzarlo stabilmente sarà per l'appunto tale informazione, indipendentemente dal fatto che la testata in questione fosse (nel 2002), sia (nel 2022) o sarà (nel 2042) cartacea, digitale o variamente digitalizzata e collocata, spostata o duplicata online a questo o quell'indirizzo e associata a questo o quel codice che era, è o sarà in vigore.

Si potrebbero quindi forse cominciare a giudicare riferimenti bibliografici corretti e completi anche quelli che si astenessero dall'esplicitare se un determinato articolo è mai stato (per ora) reso disponibile online, esattamente come finora si sono astenuti da esplicitare che lo stesso articolo era disponibile esclusivamente in formato cartaceo. E, se l'autore del riferimento è comunque così gentile da fornirmi anche un URL, forse sarebbe più realistico considerarlo solo come una scorciatoia temporanea, paradossalmente però utile anche quando non sarà più attiva perché comunque mi informerà che quell'articolo è stato un tempo online – anche se oggi magari si trova a un diverso indirizzo – e quindi varrà la pena cercarlo sul web prima che in una biblioteca fisica; una funzione che il DOI svolge con minore affidabilità, in quanto talvolta, come si è visto, si riferisce a documenti soltanto cartacei.

L'URL resta, poi, incontrastato vincitore della sfida col DOI non appena si esca dal tutto sommato ristretto ambito rappresentato da periodici e libri digitali per navigare nel mare aperto del web non strettamente bibliografico e accademico: blog, social media, open archive, gruppi di discussione, siti personali, aziendali e istituzionali sono tutti contenitori che possono offrire materiali degni di formali citazioni bibliografiche, ma che da un lato solo molto raramente sono dotati di DOI e, dall'altro, essendo meno rigidamente strutturati rispetto a una rivista elettronica e meno coperti dai più classici strumenti per la ricerca accademica, si avvantaggiano maggiormente, rispetto a un normale saggio, dell'inclusione dell'URL nella loro citazione.

Uno dei vantaggi che va però riconosciuto ai DOI rispetto agli URL, oltre alla presumibile maggiore stabilità, è quello della maggiore concisione, sebbene anch'essa presumibile solo su base statistica, perché in linea di principio non esistono limiti alla possibile lunghezza né degli uni né degli altri. Per cercare di ridurre lunghezza e astrusità di alcuni URL, fastidiose soprattutto su carta e sui piccoli schermi e tastiere dei cellulari, oltre ai DOI vengono sempre più spesso utilizzati – sia nelle citazioni bibliografiche che nei servizi di messaggistica, nella posta elettronica, nei social media e talvolta addirittura sul web, dove risultano però scarsamente giustificati – dei servizi online gratuiti per il loro ‘accorciamento’ o ‘abbreviazione’, fra i quali i due più popolari sono attualmente TinyURL (attivo dal 2002) e Bitly (disponibile dal 2008).<sup>25</sup> Tali servizi consentono a chiunque di creare rapidamente un nuovo URL, apparentemente localizzato sul dominio della piattaforma scelta<sup>26</sup> ma che in realtà funge solo da rinvio automatico, per qualsiasi browser, verso l'URL originario. L'utilità di tale funzione è evidente in molte situazioni (come ad esempio la dettatura vocale o l'uso di servizi con restrizioni sulla quantità dei caratteri utilizzabili, come Twitter e gli SMS) ma è in linea di massima sconsigliabile utilizzarla per le citazioni bibliografiche in ambito scientifico e accademico per vari motivi, alcuni dei quali si sovrappongono agli argomenti già utilizzati poco fa contro l'uso, nello stesso ambito, dei DOI.<sup>27</sup>

- 1) Nonostante che le pubblicità assicurino spesso la persistenza degli URL accorciati senza né limiti temporali né barriere tariffarie, non

---

<sup>25</sup> Cfr. Antoniadou [et al.] 2011; Nikiforakis [et al.] 2014; Boers - Diepeveen 2016; Choi [et al.] 2018; Wikipedia 2022.

<sup>26</sup> Ad esempio: <<https://tinyurl.com/rmwb2twk>> e <<https://bit.ly/3ilLKAy>>, entrambi corrispondenti all'URL di Loan - Shah 2020.

<sup>27</sup> Alcune delle seguenti argomentazioni non valgono (o sono comunque applicabili solo in misura minore) agli accorciamenti di URL che alcuni siti gestiscono in proprio, fornendo indirizzi alternativi più brevi o più semplici che iniziano con lo stesso nome di dominio (ad esempio: <https://www.unive.it/dsu> anziché <https://www.unive.it/pag/16331>).

è né impossibile né raro che le aziende che offrono tale servizio falliscano, cambino tipo di attività o introducano qualche condizione (come un pagamento, l'esposizione a messaggi commerciali o la cessione dei propri dati personali) sia per la trasformazione (a cura dei lettori) dell'URL accorciato in quello originario che per quella, preventiva, inversa (a cura degli autori del riferimento bibliografico).<sup>28</sup> È anche già successo che un hacker abbia fraudolentemente reindirizzato milioni di URL abbreviati verso destinazioni diverse da quelle originarie.<sup>29</sup>

- 2) Un URL integro, anche se conduce verso una pagina web non più esistente oppure accessibile solo a pagamento, fornisce comunque informazioni sufficienti per provare a rintracciare i contenuti desiderati a un altro indirizzo dello stesso sito – muovendosi nella sua struttura – oppure nella Wayback machine dell'Internet archive. Invece un URL abbreviato non più collegato a quello originale si rivelerebbe, nei medesimi frangenti, completamente misterioso e inutilizzabile.
- 3) Solo un URL integro fornisce, ancora prima di 'cliccarlo', indizi sull'attendibilità e la pertinenza del sito cui si riferisce, nonché sulla tipologia dei contenuti che ci si può aspettare di trovare in quella sua specifica pagina (e, talvolta, persino sulla loro data, magari assente dal documento stesso), aiutandoci nella valutazione e selezione delle fonti informative e facendoci risparmiare tempo.<sup>30</sup>

---

<sup>28</sup> Nel Maggio 2012 il sito di accorciamento degli URL Yi.tl forniva a <<http://yi.tl/pages/urlshorteners.php>> un elenco di oltre mille servizi analoghi, dei quali oltre il 60% già all'epoca non più attivi. Oggi, ironicamente, neppure quel sito esiste più, ma l'elenco è ancora disponibile nella versione archiviata sul sito Archive today a <<https://archive.ph/20130418171155/http://yi.tl/pages/urlshorteners.php>>.

<sup>29</sup> Cfr. Nikiforakis [et al.] 2014, p. 53.

<sup>30</sup> Elementi utili a tale scopo sono: il nome del dominio (www.ifla.org), il nome del file di destinazione (croatiancodeofethicsshort) e la sua estensione (htm, pdf, php, ecc.), nonché la sua collocazione nella gerarchia delle cartelle e sottocartelle del sito (www.ifla.org/wp-content/uploads/2019/05/assets/faife/codesofethics/

Esistono, peraltro, varie applicazioni e accorgimenti che permettono, in ambiente digitale, di visualizzare in anteprima il vero URL di destinazione senza bisogno di raggiungerlo effettivamente,<sup>31</sup> ma non si può né pretendere né sperare che essi vengano sistematicamente adottati da tutti i siti e da tutti gli utenti, e alcuni di essi sono comunque più complicati o addirittura impossibili da utilizzare se l'URL abbreviato è stampato su carta.

- 4) Un ente di qualsiasi tipo che sostituisce, nei riferimenti bibliografici di una propria pubblicazione cartacea o digitale, gli URL originari con degli URL abbreviati anche quando essi si riferiscono ad altre proprie pubblicazioni o a pagine del proprio sito web perde l'occasione di pubblicizzare tali risorse informative e di promuoverne la consultazione autonoma, preferendo piuttosto pubblicizzare di fatto – spesso addirittura senza alcun accordo e riscontro economico – l'azienda privata che genera tali abbreviazioni. Analoghe considerazioni si possono anche fare per singoli autori che, adottando la stessa procedura, rinunciano a promuovere articoli, libri e siti propri e altrui che, in linea di massima, reputano pertinenti e affidabili, visto che li stanno citando.
- 5) Alcuni servizi di accorciamento degli URL obbligano chi li utilizza a subire messaggi pubblicitari prima di venire condotti verso l'URL originale.<sup>32</sup>
- 6) Gli URL abbreviati inseriti in messaggi di posta elettronica rischiano di non giungere a destinazione perché alcuni sistemi postali sospettano che essi possano condurre verso siti considerati pericolosi

---

croatiancodeofethicsshort.pdf).

<sup>31</sup> Ad esempio: aggiungendo, in un browser, un '+' in fondo a un URL fornito da Bitly (<https://bit.ly/3iLLKAv+>) o inserendo 'preview.' all'interno di uno generato da TinyURL (<https://preview.tinyurl.com/rmwb2twk>) si visualizzano, sui siti dei rispettivi servizi, i corrispondenti URL originari e, nel caso di Bitly, anche la data in cui essi sono stati accorciati. Esistono inoltre anche siti indipendenti (come Unshorten.It! <<https://unshorten.it/>>) che forniscono lo stesso servizio.

<sup>32</sup> Cfr. Nikiforakis [et al.] 2014.

e quindi eliminano o etichettano come spam i messaggi che li contengono. Per lo stesso motivo certi firewall aziendali e istituzionali impediscono ai browser utilizzati sui computer della rete locale di raggiungere i siti individuati da tali URL.<sup>33</sup>

- 7) Gli URL abbreviati (così come, del resto, anche i DOI), basandosi su una triangolazione fra l'utente e almeno due diversi siti web (cfr. fig. 1), aumentano – sebbene di pochissimo, se non ci sono intoppi – il tempo necessario per raggiungere il documento che si vuole consultare e incrementano le probabilità – se gli intoppi, invece, ci sono – che almeno uno dei due o tre siti coinvolti (quello del documento, quello del servizio di abbreviazione ed eventualmente anche quello dov'è collocato il riferimento bibliografico, se quest'ultimo non è cartaceo) sia anche solo temporaneamente fuori uso o rallentato.

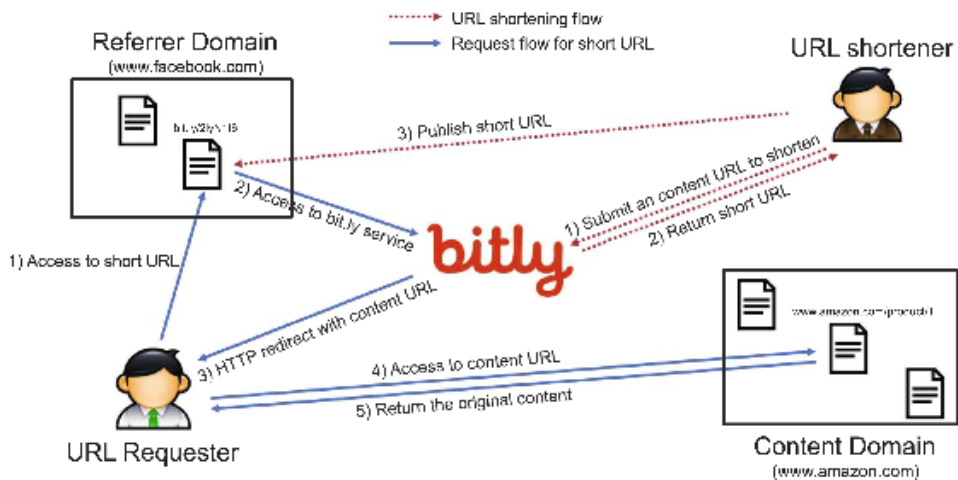


Fig. 1: Le triangolazioni dei servizi di accorciamento degli URL, esemplificati da Bitly (da Choi [et al.] 2018, p. 1312)

<sup>33</sup> Cfr. Pattewar [et al.] 2019.

Alcuni degli argomenti appena elencati contro l'uso degli URL abbreviati nelle citazioni bibliografiche dovrebbero, fra l'altro, risultare particolarmente convincenti per istituzioni che – come le università e le associazioni professionali di archivisti e bibliotecari – dovrebbero essere dotate una connaturata dimestichezza con le problematiche della documentazione e una particolare sensibilità per la promozione delle competenze informazionali necessarie per saper valutare l'attendibilità delle fonti da cui gli studenti, i ricercatori e tutti gli altri cittadini attingono dati e nozioni necessari, fra l'altro, per lo studio, il lavoro e l'esercizio dei diritti civili. Eppure talvolta anche enti di questo tipo accorciano gli URL per motivi meramente estetici, a volte senza neppure rispettare alcuni accorgimenti (come quelli elencati qui sotto) che potrebbero limitare i disagi nei rari casi in cui URL veramente 'impossibili' (per l'elevata quantità e la scarsa significatività dei caratteri) inducano ad utilizzare comunque un servizio di abbreviazione.

- 1) Poichè anche gli URL abbreviati ammontano comunque spesso a due o tre decine di caratteri,<sup>34</sup> affinché il risparmio risulti davvero significativo e valga tutti i disagi e i rischi appena elencati bisognerebbe utilizzarli solo per sostituire degli URL con almeno un centinaio di caratteri. Per farsi un'idea si consideri che i due URL più lunghi presenti nella bibliografia di questo articolo contano rispettivamente 93 e 106 caratteri,<sup>35</sup> mentre tutti gli altri spaziano dai 27 ai 78.
- 2) Se non vengono abbreviati tutti gli URL inclusi in un testo ma solo quelli dotati di determinate caratteristiche (una certa lunghezza, l'appartenenza a determinati siti, ecc.) è indispensabile, per non disorientare i lettori, che il criterio di applicazione venga esplicitato. Sarebbe inoltre auspicabile che tale spiegazione venisse collocata all'interno del testo stesso e non in altre sezioni della pubblicazione

---

<sup>34</sup> Attualmente, ad esempio: 28 per TinyURL e 22 per Bitly.

<sup>35</sup> Cfr. gli URL di University of Michigan 2021 (93 caratteri) e di POWL 2021 (106 caratteri).

o del sito che lo contengono, perché in ambiente digitale capita sempre più spesso che le unità documentarie minime (come, ad esempio, gli articoli scientifici) vengano recuperati, letti, conservati e diffusi decontestualizzandoli dalla loro sede editoriale (come, ad esempio, la rivista che li ospita).

- 3) Così come, se in una pubblicazione si cita testualmente un brano proveniente da un altro documento, non si applicano a tale brano le normalizzazioni redazionali (corsivi, maiuscole, virgolette, ecc.) adottate nella pubblicazione ospitante, allo stesso modo quando si trascrive esplicitamente un URL da un altro documento esso non andrebbe modificato in alcun modo. Semmai, se lo si ritiene opportuno, si potrà aggiungere fra parentesi quadre, dopo di esso, un ulteriore URL aggiornato o abbreviato.
- 4) In ogni caso l'eventuale accorciamento degli URL andrebbe sempre concordato con gli autori, ai quali gli editori dovrebbero fornire la possibilità di evitare URL integrali considerati troppo lunghi dalle redazioni indicando invece l'URL di una pagina collegata<sup>36</sup> o un metodo per recuperare il documento citato<sup>37</sup> o, solo in casi estremi, un URL abbreviato, abbinato però comunque a qualche elemento<sup>38</sup> utile a valutare l'attendibilità della fonte cui si riferisce.

Andrebbero inoltre evitate, se non in casi estremi, alcune ibridazioni fra l'abbreviazione degli URL e la loro sostituzione coi DOI che vorrebbero cumulare i vantaggi di entrambi i metodi, ma che invece ne sommano piuttosto gli svantaggi, come l'accorciamento – anch'es-

<sup>36</sup> Ad esempio: «raggiungibile con un link partendo da <<https://www.ifla.org/library-map-of-the-world/>>».

<sup>37</sup> Ad esempio: «recuperabile da <<https://www.ifla.org>> cercando 'ethic code indonesia'».

<sup>38</sup> Ad esempio: «disponibile sul sito dell'IFLA a <<https://tinyurl.com/rx76n82>>». «Some people will be suspicious – and rightly so – if you use shortened URLs in email or in your online or print materials. In general, do what you can to make it clear to people where they will go if they click or type the URL you provide» (University of Michigan 2021).



so eseguito su siti come quelli di TinyURL e Bitly – degli URL creati aggiungendo un particolare prefisso a un DOI<sup>39</sup> e la produzione di DOI abbreviati partendo da un qualsiasi DOI già esistente grazie a un servizio<sup>40</sup> gratuito disponibile sul sito dell’IDF.

Concludendo, sia gli URL abbreviati che i DOI sono strumenti indubbiamente utili se impiegati, appropriatamente, negli ambiti per cui sono stati ideati: la comunicazione istantanea senza pretese di durata per i primi e, per i secondi, la gestione della proprietà intellettuale e l’interoperabilità fra banche dati bibliografiche. Ma nell’ambito delle citazioni bibliografiche scientifiche (che devono venir utilizzate da esseri umani – e non da macchine – per decenni, se non per secoli) le difficoltà e i rischi generati dall’impiego di tali identificatori al posto degli URL non ne compensano i vantaggi, nonostante il differente parere di autorevoli linee guida.<sup>41</sup> Semmai, in determinate circostanze e con le opportune cautele, URL accorciati e DOI potranno *aggiungersi* agli URL originari nei riferimenti bibliografici, senza però quasi mai poterli *sostituire* integralmente, se non nelle circoscritte situazioni che sono state qui illustrate.

---

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, nota 9.

<sup>40</sup> Cfr. <<https://shortdoi.org>>.

<sup>41</sup> APA 2019 raccomanda di privilegiare il DOI rispetto all’URL e di includerlo anche se si riferisce a un documento cartaceo; consente inoltre, «se lo si desidera», di sostituire DOI e URL lunghi o complessi con versioni abbreviate generate dal servizio ShortDOI (cfr. *supra*, nota 40) o da altri fornitori. Uno schema con una sintesi delle raccomandazioni relative a URL e DOI dell’APA e di altri tre famosi ‘manuali di stile’ (AMA, MLA, Chicago) è fornito da POWL (2021).

## Bibliografia

- Amato 1994 = Sara Amato, *How to cite the Internet*, «College & research libraries news», 55 (1994), n. 8, p. 511, <<https://crln.acrl.org/index.php/crlnews/article/view/19655/23217>>.
- Antoniades [et al.] 2011 = Demetris Antoniades - Elias Athanasopoulos - Iasonas Polakis - Sotiris Ioannidis - Thomas Karagiannis - Georgios Kontaxis - Evangelos P. Markatos, *We.b: the web of short URLs*, in *WWW '11: proceedings of the 20th international conference on World wide web (Hyderabad, India, 28 March - 1 April 2011)*, New York, ACM, 2011, p. 715-724, <<https://dl.acm.org/doi/abs/10.1145/1963405.1963505>>.
- APA 2019 = American psychological association, *DOIs and URLs*, September 2019, <<https://apastyle.apa.org/style-grammar-guidelines/references/does-urls>>.
- Arora [et al.] 2016 = Sanjay K. Arora - Yin Li - Jan Youtie - Philip Shapira, *Using the Wayback machine to mine websites in the social sciences: a methodological resource*, «Journal of the Association for information science and technology», 67 (2016), n. 8, p. 1904-1915, <<https://asistdl.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/asi.23503>>.
- Boers - Diepeveen 2016 = Peter Boers - Robert Diepeveen, *(Aster)-picking through the pieces of short URL services: an investigation into the maliciousness of short URLs*, Universiteit van Amsterdam. Systems and networking laboratory, Master research projects 2015-2016, February 7, 2016, <[https://www.os3.nl/\\_media/2015-2016/courses/rp1/p57\\_report.pdf](https://www.os3.nl/_media/2015-2016/courses/rp1/p57_report.pdf)>.
- Casserly - Bird 2003 = Mary F. Casserly - James E. Bird, *Web citation availability: analysis and implications for scholarship*, «College & research libraries», 64 (2003), n. 4, p. 300-317, <<https://crl.acrl.org/index.php/crl/article/view/15607>>.
- Choi [et al.] 2018 = Daejin Choi - Jinyoung Han - Selin Chun - Efstratios Rappos - Stephan Robert - Ted Taekyoung Kwon, *Bit.ly/practice: uncovering content publishing and sharing through URL shortening services*,

- «Telematics and informatics», 35 (2018), n. 5, p. 1310-1323, <<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0736585318301291>>.
- DOI 2019 = International DOI foundation, *DOI handbook*, updated December 19, 2019, <<https://www.doi.org/hb.html>>.
- DOI 2021 = International DOI foundation, *Factsheet: key facts on digital object identifier system*, updated December 1, 2021, <<https://www.doi.org/factsheets/DOIKeyFacts.html>>.
- Fry - Marshall - Mellins-Cohen 2019 = Norman K. Fry - Helina Marshall - Tasha Mellins-Cohen, *In praise of preprints*, «Access microbiology», 1 (2019), n. 2, <<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC7470348>>.
- Heesen - Bright 2021 = Remco Heesen - Liam Kofi Bright, *Is peer review a good idea?*, «The British journal for the philosophy of science», 72 (2021), n. 3, p. 635-663, <<https://www.journals.uchicago.edu/doi/full/10.1093/bjps/axz029>>.
- Ivey - Crum 2018 = Camille Ivey - Janet Crum, *Choosing the right citation management tool: Endnote, Mendeley, Refworks, or Zotero*, «Journal of the Medical library association», 106 (2018), n. 3, p. 399-403, <<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC6013132/>>.
- Lee [et al.] 2013 = Carole J. Lee - Cassidy R. Sugimoto - Guo Zhang - Blaise Cronin, *Bias in peer review*, «Journal of the American society for information science and technology», 64 (2013), n. 1, p. 2-17, <<https://asistdl.onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/asi.22784>>.
- Li - Crane 1993 = Xia Li - Nancy B. Crane, *Electronic style: a guide to citing electronic information*, Westport, Meckler, 1993.
- Liu 2021 = Jia Liu, *Digital object identifier (DOI) and DOI services: an overview*, «Libri», 71 (2021), n. 4, p. 349-360, DOI: 10.1515/libri-2020-0018.
- Loan - Shah 2020 = Fayaz Ahmad Loan - Ufaira Yaseen Shah, *The decay and persistence of web references*, «Digital library perspectives», 36 (2020), n. 2, p. 157-166, <<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/DLP-02-2020-0013/full/html>>.
- Nikiforakis [et al.] 2014 = Nick Nikiforakis - Federico Maggi - Gianluca Stringhini - M. Zubair Rafique - Wouter Joosen - Christopher Kruegel - Frank Piessens - Giovanni Vigna - Stefano Zanero, *Stranger danger*:

- exploring the ecosystem of ad-based URL shortening services*, in *WWW '14: proceedings of the 23rd international conference on World wide web (Seoul, Korea, April 7-11, 2014)*, New York, ACM, 2014, p. 51-62, preprint disponibile sul sito della Katholieke Universiteit Leuven a <<https://lirias.kuleuven.be/retrieve/260610>>.
- Paskin 2015 = Norman Paskin, *The digital object identifier: from ad hoc to national to international*, in *The critical component: standards in the information exchange environment*, edited by Todd Carpenter, Chicago, American library association, 2015, preprint disponibile sul sito della International DOI foundation a <[http://www.doi.org.lama.univ-amu.fr/topics/150628\\_DOI\\_Case\\_Study\\_Paskin.pdf](http://www.doi.org.lama.univ-amu.fr/topics/150628_DOI_Case_Study_Paskin.pdf)>.
- Pattewar [et al.] 2019 = Tareek Pattewar - Chandrashekhar Mali - Shriram Kshire - Minal Sadarao - Jayesh Salunkhe - Mujahid Ali Shah, *Malicious short URLs detection: a survey*, «International research journal of engineering and technology», 6 (2019), n. 11, p. 286-292, <<https://www.irjet.net/archives/V6/i11/IRJET-V6I1152.pdf>>.
- Pievatolo 2012 = Maria Chiara Pievatolo, *L'onore degli ambasciatori: citazioni ad accesso aperto*, «Bollettino telematico di filosofia politica», 15 Dicembre 2012, <<https://btfp.sp.unipi.it/it/2012/12>>.
- Pievatolo 2014 = Maria Chiara Pievatolo, *Cambiamo stile? La citazione accademica nell'era della rete*, «Bollettino telematico di filosofia politica», 11 Luglio 2014, <<https://btfp.sp.unipi.it/it/2014/07>>.
- Piwowar 2016 = Heather Piwowar, *Introducing oaDOI: resolve a DOI straight to OA*, «OurResearch blog», 25 October 2016, <<https://blog.impactstory.org/introducing-oadoi/>>.
- POWL (2021) = Purdue online writing lab, *URLs vs. DOIs*, Purdue university, 2021, <[https://owl.purdue.edu/owl/research\\_and\\_citation/conducting\\_research/internet\\_references/urls\\_vs\\_dois.html](https://owl.purdue.edu/owl/research_and_citation/conducting_research/internet_references/urls_vs_dois.html)>.
- Revelli 2010 = Carlo Revelli, *Citazione bibliografica*, ed. aggiornata, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010.
- Ridi 1995 = Riccardo Ridi, *Citare Internet*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 2, p. 211-220, <<http://bollettino.aib.it/article/view/7825/7655>>.
- Ridi 2006 = Riccardo Ridi, *Citare Internet: tradizioni da confermare e miti da*

*sfatare*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 3, p. 247-253, <<https://bollettino.aib.it/article/view/5158>>.

Ridi 2007 = Riccardo Ridi, *La biblioteca come ipertesto: verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Milano, Editrice bibliografica, 2007.

Ridi 2021a = Riccardo Ridi, *Il documento bibliografico: alcune considerazioni sul concetto e sul termine*, in *L'arte della ricerca: fonti, libri, biblioteche. Studi offerti ad Alberto Petrucciani per i suoi 65 anni*, a cura di Simonetta Buttò, Vittorio Ponzani, Simona Turbanti, con la collaborazione di Enrico Pio Ardolino, Roma, AIB, 2021, p. 189-200. Preprint disponibile dal 9 Agosto 2021 in E-LIS a <<http://eprints.rclis.org/42338/>>.

Ridi 2021b = Riccardo Ridi, *Le recensioni nelle biblioteche digitali*, slides della relazione tenuta alla giornata di studi online *Dal critico all'influencer: metamorfosi della recensione*, IULM, 24 Settembre 2021, <<http://virgo.unive.it/ridi/2021iulm.pdf>>.

Sampath Kumar - Prithviraj 2015 = B. T. Sampath Kumar - K. R. Prithviraj, *Bringing life to dead: role of Wayback machine in retrieved vanished URLs*, «Journal of information science», 41 (2015), n. 1, p. 71-81, <<https://journals.sagepub.com/doi/full/10.1177/0165551514552752>>.

Schonfeld 2016 = Roger C. Schonfeld, *Co-opting 'official' channels through infrastructures for openness*, «The scholarly kitchen», 3 March 2016, <<https://scholarlykitchen.sspnet.org/2016/03/03/coopting-official-channels/>>.

Sellitto 2004 = Carmine Sellitto, *A study of missing web-cites in scholarly articles: towards an evaluation framework*, «Journal of information science», 30 (2004), n. 6, p. 484-495, <<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0165551504047822>>.

Sheldon 2018 = Tom Sheldon, *Preprints could promote confusion and distortion*, «Nature», 559, 445 (24 July 2018, correction 25 July 2018), <<https://www.nature.com/articles/d41586-018-05789-4>>.

Soderberg - Errington - Nosek 2020 = Courtney K. Soderberg - Timothy M. Errington - Brian A. Nosek, *Credibility of preprints: an interdisciplinary survey of researchers*, «Royal Society open science», 7 (2020), n. 10, p. 247-253, <<https://royalsocietypublishing.org/doi/full/10.1098/>

rsos.201520>.

Stelline 2021 = *La biblioteca piattaforma della conoscenza: collaborativa, inclusiva, reticolare*, Convegno delle Stelline 2021, Milano, Editrice bibliografica, 2021.

Tennant 2018 = Jonathan P. Tennant, *The state of the art in peer review*, «FEMS microbiology letters», 365 (2018), n. 19, <<https://academic.oup.com/femsle/article/365/19/fny204/5078345>>.

Tennant [et al.] 2018 = Jonathan P. Tennant - Serge Bauin - Sarah James - Juliane Kant, *The evolving preprint landscape: introductory report for the Knowledge exchange working group on preprints*, based on contributions from the Knowledge exchange preprints advisory group and edited by Jonathan P. Tennant, created 17 May 2018, last edited 2 July, preprint disponibile in MetaArXiv a <<https://osf.io/preprints/metaarxiv/796tu/>>.

University of Michigan 2021 = University of Michigan. Information and technology services, *Shortened URLs security*, 2021, <<https://safecomputing.umich.edu/be-aware/phishing-and-suspicious-email/shortened-url-security>>.

Van de Sompel [et al.] 2014 = Herbert Van de Sompel - Robert Sanderson - Harihar Shankar - Martin Klein, *Persistent identifiers for scholarly assets and the web: the need for an unambiguous mapping*, «International journal of digital curation», 9 (2014), n. 1, <<http://www.ijdc.net/article/view/9.1.331>>.

Venuda 2012 = Fabio Venuda, *La citazione bibliografica nei percorsi di ricerca: dalla galassia Gutenberg alla rivoluzione digitale*, Milano, Unicopli, 2012.

W3C 2021 = W3C, *URIs, URLs, and URNs: clarification and recommendations 1.0*, report from the joint W3C/IETF URI planning interest group, <<https://www.w3.org/TR/uri-clarification/>>.

WHATWG 2021 = Web hypertext application technology working group, *URL: living standard*, last updated 25 October 2021, <<https://url.spec.whatwg.org/>>.

Wikipedia 2021a = *Digital object identifier*, in *Wikipedia: the free encyclopedia*, last edited on 27 December 2021, <<https://en.wikipedia.org/wiki/>>

Digital\_object\_identifier>.

Wikipedia 2021b = *Uniform resource identifier*, in *Wikipedia: the free encyclopedia*, last edited on 11 December 2021, <[https://en.wikipedia.org/wiki/Uniform\\_Resource\\_Identifier](https://en.wikipedia.org/wiki/Uniform_Resource_Identifier)>.

Wikipedia 2021c = *URL*, in *Wikipedia: the free encyclopedia*, last edited on 16 December 2021, <<https://en.wikipedia.org/wiki/URL>>.

Wikipedia 2022 = *URL shortening*, in *Wikipedia: the free encyclopedia*, last edited on 4 January 2022, <[https://en.wikipedia.org/wiki/URL\\_shortening](https://en.wikipedia.org/wiki/URL_shortening)>.

WWWF 2021 = World wide web foundation, *History of the Web*, 2021, <<https://webfoundation.org/about/vision/history-of-the-web/>>.

## Abstract

Sempre più spesso, nelle citazioni bibliografiche di documenti disponibili online, gli URL vengono sostituiti con quelli, più brevi, forniti da servizi come TinyURL e Bitly oppure con codici DOI. Tali identificatori alternativi, sebbene indubbiamente utili per altri scopi e in altri contesti, andrebbero però usati con grande cautela e parsimonia nei riferimenti bibliografici per numerosi motivi, fra cui: 1) l'invisibilità dell'URL originario, utile ai lettori per la valutazione, per l'orientamento e per eventuali ricerche nell'Internet archive; 2) l'incertezza sull'effettiva longevità degli identificatori alternativi; 3) il lieve aumento del tempo necessario per raggiungere il documento che si vuole consultare e le maggiori probabilità che almeno uno dei siti coinvolti sia temporaneamente fuori uso o rallentato; 4) la maggiore immediatezza d'uso, universalità e granularità dell'URL rispetto al DOI; 5) l'esistenza di ingannevoli 'DOI cartacei' che si riferiscono a documenti non ancora disponibili online; 6) la possibilità che i DOI vengano automaticamente convertiti negli URL di versioni non ufficiali dei corrispondenti documenti; 7) la pubblicità che viene di fatto regalata alle aziende private fornitrici di URL accorciati, sottraendola a siti e pubblicazioni più pertinenti e affidabili, nonché il rischio di esporre inoltre i lettori a ulteriori messaggi pubblicitari gestiti da tali aziende; 8) il rischio che gli URL abbreviati vengano inibiti da sistemi postali e firewall che li sospettino di celare siti considerati pericolosi. L'articolo fornisce inoltre alcuni suggerimenti su come citare i preprint e su come 'limitare i danni' nel caso che URL esageratamente lunghi e complicati vengano comunque sostituiti da URL abbreviati.

DOI; URL abbreviati; citazioni bibliografiche; internet; preprint

*In bibliographic citations of online documents, URLs are increasingly replaced with shorter ones provided by services such as TinyURL and Bitly or*



*with DOI codes. These alternative identifiers, although undoubtedly useful for other purposes and in other contexts, should however be used with great caution and parsimony in bibliographic references for numerous reasons, including: 1) the invisibility of the original URL, useful to the readers for the evaluation, for the orientation and for possible searches in the Internet archive; 2) the uncertainty about the actual longevity of alternative identifiers; 3) the slight increase in the time required to reach the document you want to consult and the greater probability that at least one of the sites involved is temporarily out of use or slowed down; 4) the greater immediacy of use, universality and granularity of the URL compared to the DOI; 5) the existence of misleading 'paper DOIs' which refer to documents not yet available online; 6) the possibility that DOIs are automatically converted into the URLs of unofficial versions of the corresponding documents; 7) the advertising that is actually given to private companies providing shortened URLs, subtracting it from more relevant and reliable sites and publications, as well as the risk of exposing readers to further advertisements managed by these companies; 8) the risk of shortened URLs being inhibited by postal systems and firewalls that suspect them of hiding sites considered dangerous. The article also provides some tips on how to cite preprints and how to 'limit damage' in the event that excessively long and complicated URLs are still replaced by shortened URLs.*

*DOIs; shortened URLs; bibliographic citations; internet; preprints*